

VL. ARANGIO RUIZ. — *Estetica e filologia* (in *Annali della Scuola normale di Pisa*, 1943, fasc. 1-2).

Questa noterella mette a posto con rigore di logica e con garbo paziente il prof. G. Pasquali, che ha stampato testè in un giornale quotidiano (cattedra scientifica sempre con cupido occhio ricercata dai signori professori e accademici) alcune spiritosaggini circa l'Estetica e i suoi cultori. Memore forse di personali disavventure occorsegli quando si arrischiò a dare su Terenzio e Menandro giudizi d'arte, il prof. Pasquali ha pensato di rifarsene in questo bel modo, che è di spiegare in pomposa mostra le stesse deficienze che gli procurarono quelle disavventure. Del resto, egli è uno degli esemplari superstiti di una sorta di professori che usavano siffatti lazzi verso un ordine di studi del quale erano ignari, e che io, per tal ragione, misi a segno, trattandoli, tra il 1900 e il 1915, con la critica e con la sàtira. Ma poichè essi, purtroppo, non sono più al mondo e io provo verso la loro memoria una sorta di tenerezza, legati come sono al mio passato, mi giova che col loro odierno epigono se la sia sbrigata l'Arangio Ruiz. Dell'inesperienza del prof. Pasquali in problemi di questa sorta vedo nuova prova in un suo articolo (nell' *Italia che scrive*, XXV, 1942, pp. 185-87), nel quale egli crede di avere scoperto una forma speciale di poesia e d'arte che denomina « arte allusiva », cioè con allusioni a versi e parole e forme della poesia e arte precedente, e dice che interpretare queste allusioni dev'essere una delle maggiori fatiche che la filologia è chiamata a compiere: come se ogni opera di poesia o d'arte, e ogni opera di pensiero, e anzi ogni opera spirituale, non fosse sempre e in ogni sua parte piena di « allusioni », perchè essa nasce nella storia e, grondante di « allusioni », grondante di storia, sulla storia emerge; e come se, pure riconoscendo la necessità mediatrice della filologia, il punto essenziale non consistesse in quel suo emergere, nella sua fisionomia nuova, nel suo accento originale, che solo il gusto e il giudizio estetico, e non più la filologia, colgono e dichiarano. L'Arangio Ruiz osserva che il prof. Pasquali dal « trampolino della filologia » si eleva non a « considerazioni estetiche », ma a « considerazioni storiche »: di storia, dunque, extrapoetica, di storia, poniamo, politica e civile. Ed è vero, e in questa parte egli ha scritto talvolta cose acute e pregevoli. Ma è anche vero che per coltivare in modo adeguato e continuo e coerente la storia civile e politica ci vuole qualcosa che nel prof. Pasquali difetta: la profonda visione della vita morale dell'umanità e la fede che vi si congiunge; per la quale manchevolezza le sue considerazioni storiche ritengono alcunchè di saltuario e di dilettesco, come (usava dire il mio maestro Antonio Labriola) di « uno che ozii tra i libri ».

B. C.